

POTITO GIAMPAOLO



zicozdi
canzoni
poesie



Ascoli Satriano 1976



Al caro nipote Pietro

San Pietro e San Paolo,
questi furono discepoli di Cristo,
subirono il martirio per adorare il Cristo,
furono eletti entrambi dal Signore
per predicare in tutto il mondo la sua parola.

A Roma San Pietro fu crocifisso,
lo stesso giorno a San Paolo fu reciso il capo
per salvare l'umanità dal peccato.

Così morì Nerone il tiranno,
poi dopo venne l'imperatore Costantino
così venne, per mezzo del Signore, la nostra dottrina.

Tu caro nipote ti prego di studiare attentamente;
ora che siamo qui tutti uniti
l'augurio più bello te lo dà il nonno Giampaolo Potito.

*Ascoli Satriano, 6-VII-1971 - 29 Giugno ricorrenza della festa di
S. Pietro e S. Paolo.*

STORNELLI D'AMORE

Bella che ti sei affacciata a 'sta finestra
donami un garofalo della tua grasta,
buttalo piano piano a terra che non si guasta!
a me mi bisogna ogni festa.

A me mi bisogna ogni festa,
ma più di tutto il giorno di Pasqua.
Chi mi domanda che garofalo è questo?
"un garofalo del primo amore e mai si guasta".

Bella se te ne vuoi venire fuori alla vigna
sotto una pergola d'uva moscatella
là staremo soli soli al fresco nella vigna
aspetteremo quando canta il grillo
ci daremo tanti baci a pizzichillo!

Aspetteremo quando canta il grillo
ci daremo tanti baci a pizzichillo!

Al caro nipote Giuseppe Giampaolo

Auguri felicissimi del tuo onomastico!
Tu sei un giovane fresco come un fiore,
Auguri anche ai tuoi genitori!
Io ti chiedo scusa o caro Giuseppe,
Non ti ho portato né rose, né fiori
Bensì tutto quel bene che ho nel mio cuore!

Tu che sei un giovane studente
Studierai Matematica, Latino e Francese,
Diventirai un dottore in Medicina oppure in Legge.
Studierai all'università,
Sarai la gioia del tuo papà
e anche della mamma.

Il mio dire è finito,
Questo augurio te lo dà lo zio Potito.

Ascoli Satriano, 19 marzo 1973

IL VESUVIO

Il Vesuvio di Napoli quanto è bello!
Il suo fumo si vede molto lontano,
è la gioia dei napoletani.
E' un vulcano antichissimo
ha molti secoli avanti Cristo.

Circa venti secoli fa
sotto il Vesuvio c'era un'antica città,
si chiamava Poppea o Vesuviana.
La popolazione di quella città si dette
a Satana nella lussuria e divertimento.

Il Vesuvio comandato da Dio fece l'eruzione,
con la lava di fuoco accese in un istante
e distrusse la città e tutti quanti.
Pochi fedeli si salvarono la vita con le zattere
chi verso Roma, chi verso Oriente.

In quel luogo ove Satana se ne stava in possesso
ora sta la Madonna di Pompei, Madre di Dio.

Questo vulcano è stato sempre capriccioso,
in un attimo faceva ballare la terra
facendo venire a tutti la tremarella.

Dopo diciannove secoli dalla distruzione di quella città
nel millenovecentosei, un mattino,
mentre stava per fare l'aurora si fece il cielo oscuro, fitto fitto
da un momento all'altro sembrava che dovevamo precipitare nell'abisso.
Incominciò a cadere giù tanta cenere,
tutto il popolo pregò Gesù nel Sacramento
per non cascare nel precipizio dell'inferno.

Quelle preghiere furono tanto grate al Buon Gesù
che uscì l'aurora e le tenebre non c'erano più.

Quella cenere così bella fina fina
fu superiore a tutti i concimi.
Ve lo dico sul vero senso della parola,
fu la manna che mandò il Signore.
Per circa dieci anni si fece grande raccolto di cereali,
vino, frutta e legumi in quantità.

Il Vesuvio però con quella cenere
con la quale aveva pulito il suo camino
oh che peccato! il Vesuvio stette sempre malato,
mano a mano che gli anni passavano
lui sempre più si lamentava,
incominciò a perdere tutta la uapperia,
...è morto il Vesuvio, così ha voluto Iddio.

Ora tutti i Pugliesi piangono amaramente
con Potenza, Basilicata, Avellino, Benevento
e Caserta, ma più assai di tutti piangono i Napoletani
perché il bel Vesuvio lo tenevano di fronte
adesso, invece, non si vede più il fumo da quel monte.

Ascoli Satriano, 1 settembre 1974

ELOGIO FUNEBRE IN ONORE DELLO ZIO GIUSEPPE MASTRULLI

Al nostro defunto zio Mastrulli Giuseppe
uomo lavoratore di ogni dote e sublime virtù,
rispettoso del prossimo e grande uomo legato
al bene di tutta l'intera famiglia.

Rispettoso, nelle osservanze religiose, di Dio,
tutto il popolo ascolano è dispiacente,
tutti erano ansiosi di vedere i tuoi cent'anni in festeggiamenti,
ma il Signore così ha voluto...
è rimasta una festa incompiuta!

La tua bell'anima è volata a Dio,
i festeggiamenti dei cent'anni li farai in Paradiso
con tutti i Santi e il supremo Dio!
Tuo nipote Giampaolo Potito.

Ascoli Satriano, 30 giugno 1973

*Alla Madonna dello Sterpeto
di Margherita di Savoia*

In questo giorno così sublime della festa dei pescatori
in mezzo a tanto popolo, Vergine Santa, mi son trovato anch'io
mentre hanno iniziato le barche a partire,
dalla riva tanti occhi erano rivolti a te, Madre Maria.

In mezzo a tante barche di pescatori tu eri la più bella,
Madre Maria, mia bella Signora!
Questi umili pescatori, ne son certo,
ogni anno ti faranno una bella festa.

Per cui, Madonna Santa, quando questi pescatori vanno alla pesca,
salvali tu dalla bufera e dalla tempesta,
ogni qualvolta vanno alla pesca, Madonna Santa,
portano la pesca in abbondanza.

Questi uomini, semplici pescatori,
se li scelse per lui il Signore,
li fece tutti predicatori ed evangelisti
predicando per tutto il mondo la dottrina di Gesù Cristo.

Per cui tu, Madonna Santa
e bella Signora salva tutti i pescatori di Margherita di Savoia!
Questi versi li ho dedicati a te, Madre di Dio,
prega per me Giampaolo Potito.

Ascoli Satriano, 28 Luglio 1974

DISCORSO PER LA FESTA DEGLI ALBERI 1971

A nome di tutti qui presenti:

Cavalieri di Vittorio Veneto, Combattenti e Reduci
ringraziamo

Sua Eccellenza Monsignor Mario Di Lieto,
Vescovo delle Città di Ascoli Satriano e Cerignola;
le Autorità Civili e Militari;
il nostro Sindaco dott. Alberto Perfetto
che ci hanno onorati nel partecipare
a codesta Festa degli Alberi,
durante la quale promettiamo che queste piantine
saranno rispettate da noi e da tutti i cittadini.

Elogiamo

tutti questi Professori, Maestri, Maestre e signorine Maestre
che hanno insegnato bene a tutti gli alunni
a rispettare queste piantine
le quali vedendosi così onorate
cresceranno in bellezza, alla giornata.

Oh! quanto è bello quel rimboschimento del Castello
i cui alberi guardandoli dalla strada della Mezzanella
sembrano tanti soldatini che, a zig zag, fanno le grandi manovre.
Più bell'ancora è il rimboschimento
del Seminario Vecchio
che, guardandolo di prospetto
dalla Chiesa dell'Incoronata,
è talmente bello da far pensare che la madre natura
è un bosco grande addirittura!

Un elogio va
alle Guardie Forestali
che vigilano attentamente per evitare qualsiasi incendio.

Attenzione! L'uomo inventa, l'uomo lavora, l'uomo abbellisce
e, non volendo, l'uomo distrugge;
basta buttare per terra un mozzicone di sigaretta
che, trasportatovia dal vento,
si trasforma subito in un grande incendio.

Troppo tardi, in cuor suo, l'uomo si pente
e dice fra sè: "sciagurato che sono stato
in poco momento ho distrutto tutta la bellezza della natura".

E' patrimonio dello Stato!
Cittadini tutti facciamo in modo che
sempre lavorando, diventi ancor più bella la nostra Madre Patria.
Gridiamo tutti insieme Viva l'Italia!

L' AUTUNNO

Il sole, giorno per giorno è più mite,
gli alberi man mano si spogliano
delle loro verdi fronde,
il contadino fa l'aratura
e comincia a preparare il terreno
per fare una buona semina.

Il vignaiuolo pulisce le botti,
tine e tinozze per metterci dentro
l'uva pigiata,
per fare il vino prelibato.

Nel prato un falco,
svolazzando all'impazzata,
con il suo becco ben affilato...
...povero uccello che è preso di mira,
se li mangia piccoli e grandi,
sul terreno lascia solo penne e intestini.

La volpe e la faina
moggi moggi al pollaio si avvicinano,
si prendono galletti e galline
e un giorno la massaia entrando nel pollaio
ha trovato mancare anche dei pulcini
e cominciò a gridare: "Antonio, Antonio
la volpe e la faina
han divorato molti pulcini."

Antonio prese il fucile
dicendo alla moglie:
"non ci pensare, ché se viene ancora
la volpe o la faina
metterò loro in pancia
questi pallini."

MEDITAZIONI SU COME VANNO LE COSE-IN OCCASIONE DELLA FESTA DI S. SILVESTRO 1971

E siamo al 31 dicembre: la festa di S.Silvestro!

Tutto il popolo invece di pregare il Signore si divertono nei veglioni a danzare o nelle case bevendo vini, liquori e birra aspettando la mezzanotte per salutare il nuovo anno.

Quando queste persone si sono tutti avvinazzati arriva la mezzanotte.

Da ogni dove si sentono tanti botti.

Somiglia come fosse una guerra!

Con tanti spari che buttano al vento in quel momento e a quell'ora si potrebbe vincere una guerra in ogni ora!

Io non dico che non si deve festeggiare, ma fare le cose con criterio esatto.

Perché buttare tanta moneta al vento?

Se poi veramente ci tenete a buttare la vostra moneta via

non ammazzate il vostro prossimo, la povera gente in mezzo a la via, sul balcone oppure dietro una finestra.

In ogni città d'Italia

ci son morti e feriti in quantità:

bimbi uccisi o accecati

poveri disgraziati!

La notte di S.Silvestro per tutta la vita

per loro si rinnova la ferita

ognuno, quel giorno, amaramente piange le sue vecchie ferite!

Voi, genti avvinazzate e pazzi ubriaconi,

se rimanete dalla giustizia impuniti

dal cielo il Signore vi può punire

in ogni momento e in ogni ora!

Tanto adesso poich  ho incominciato la mia rosica la debbo finire.
A riguardo delle ragazze e del loro abbigliamento
con quelle vestine corte ti fanno piet ,
certune, meno male, sono ben formate!
certe altre addirittura con le gambe storte
per farsi guardare che sono belle
camminando si fanno venire la tremarella.
In questo mese di gennaio, quest'anno tanto freddo,
le ho viste con i miei occhi che,
sul vero senso della parola, morivano di freddo,
tremavano con i denti come se avessero avuto la terzana
... ma non si allungavano la veste e neppure la sottana!
Un giorno ho visto un capellone camminare appresso una signorina,
mi sembrava come fanno i conigli:
qu  la piglio e qu  non la piglio.
Poi dopo un mese che si erano sposati
lo sposo piangeva e si tirava forte i capelli
perch  la moglie, per il freddo che aveva preso quella brutta vernata,
stava acciumpinata assettata!
Io gli dissi: "bell uagli , se tu avessi presa una ragazza vestita, pi  modesta,
adesso invece di piangere eri in festa!".
Tutto   finito, niente pi    rimasto di bello,   finito tutto l'artigianato.
I barbieri stanno tutti disoccupati.
Questi giovani capelloni
i capelli sempre pi  se li fanno allungare,
ma ai barbieri la moneta non gliela vanno a dare.
Ogni giorno si sentono cattive novelle e brutte azioni,
non credo che si possa andare avanti sempre cos , bell uagli .

Poi il popolo vuol giudicare come si deve andare avanti,
come se fosse il giuoco del pallone che usano il contro piede!
Iddio mi guardi,
io non dico questo per tornare indietro.
E' meglio sempre progredire e andare avanti.
Però bisogna cambiare il passo e guardare bene avanti
per non cascare dentro un trabocchetto tutti quanti!

A riguardo poi dell'agricoltura fra poco anche questa non resta,
ai poveri agricoltori coltivatori diretti
non si dà più quello che loro spetta!
L'integrazione arriva dopo tanto a gocce a gocce,
non si può pagare né debiti e neppure i contributi
e questa è una piaga e rimane sempre chiusa!

A riguardo poi del mangiare ogni genere è concimato
e altri medicinali non si può più mangiare ... neppure più l'insalata!

Io ho fatto fare fusilli e orecchiette di farina
alla mia signora, alla vecchia usanza,
con un pò di magro e grasso di maiale che aveva mangiato roba genuina.
Vino moscato e malvasia
fatto alla nostra usanza
... abbiamo fatto un pranzo con grande soddisfazione
tanto che mi sento forte come un Brancaleone,
guerriero della disfida di Barletta.

Il mio dire sta per finire
la critica e la rosica neppure resta.
Oggi giorno non si marcia più nel progresso,
ma dippiù nel degresso!
Se si fermano le nostre grandi industrie
e cioè l'Alfa Romea, la Fiat e altre fabbriche e ditte
noi tutti indistintamente siamo belli e fritti.

Nell'Italia nostra,
che anticamente è stata sempre la maestra della civiltà,
con questo passo, mi scusate, stiamo diventando tutti fessi e baccalà.
Io per me ho creduto di fare questo avvertimento,
ma siamo nel momento di libertà
vediamo tutti uniti come si può fare
per non perdere quello che i nostri avi
hanno saputo tenere con le proprie responsabilità
e con tanto amore.
Viva la nazione
Viva l'Italia.

Ascoli Satriano, 31 dicembre 1971